

L'evento

**La Storia  
torna in Piazza  
Una mostra  
per Emergency**

di Erica Manna  
• a pagina 10

**LA STORIA IN PIAZZA**

# Un'ode alla vita L'oasi delle madri vince i pregiudizi

In mostra a Palazzo Ducale il racconto fotografico di Laura Salvinelli  
La storia del reparto aperto da Emergency nella Valle del Panshir  
Una pazzia che è diventata la salvezza per tante donne e neonati

di Erica Manna

**D**istinguere il dolore da tutto ciò che dolore non è, come in un verso di Wislawa Szymborska. La vita grida più forte, nelle sale operatorie del centro di maternità nella valle del Panshir. È nei faccini grinzosi e sporchi dei neonati, nello sguardo concentrato dei chirurghi, dentro un abbraccio esausto e liberatorio. Nel sorriso timido di Zarghona, 20 anni, felice perché il suo primo figlio è maschio e

non è un dettaglio, nel distretto di Ghurband, sotto il controllo talebano. Zarghona non è mai andata a scuola, il suo matrimonio è stato organizzato dai genitori, alcuni parenti di suo marito sono talebani e il bambino si chiama Mustafa, come ha deciso lui. Frammenti di storie che ci ricordano che c'è un mondo, altrove: catturato dall'obiettivo della fotografa Laura Salvinelli che ha realizzato *Afghana. Reportage dal Centro di maternità di Emergency nella Valle del Panshir*, testi e cura di Virginia Vicario, che inaugura stasera

in Sala Liguria a Palazzo Ducale nell'ambito de *La Storia in piazza*.

Una mostra fotografica – visitabile fino al primo maggio – che è



il racconto di quella che era sembrata a molti una pazzia: la scelta di Emergency di aprire un centro di maternità nell'isolata Valle del Panjshir, nel 2003. Una struttura che si è presto rivelata fondamentale per la salute di mamme e bambini di quell'area, perché offre gratuitamente assistenza ginecologica, ostetrica e neonatale in un Paese dove il tasso di mortalità materna è 99 volte più alta di quella registrata in Italia e quella infantile di 47 volte. Ma il centro non è solo uno spazio di assistenza sanitaria: è un polo formativo per il personale afghano, tutto al femminile.

Gli scatti di Laura Savinelli – in dialogo con l'autrice dei testi Virginia Vicario, la ginecologa di Emergency Raffaella Baiocchi e la giornalista Silvia Neonato – accompagnano i visitatori nel buio della sala parto, mentre fuori le carcasse dei carri armati testimoniano una guerra senza fine. In un Paese dove una donna su 14 muore per complicazioni legate alla gravidanza e un bambino su 18 muore prima di compiere i 5 anni a causa della difficoltà di acces-

so alle cure mediche, alle resistenze della famiglia motivate da tabù culturali e religiosi, ai costi da sostenere e alle distanze da percorrere, c'è un'oasi protetta di donne per le donne. Dove dottoresse e ostetriche trovano nello studio e nel lavoro autostima e un ruolo sociale. E le pazienti, libere dalle pressioni esterne visto che i parenti non sono ammessi, vivono un momento di libertà inaspettata. E dunque ecco Kemeya alle prese con il suo quinto cesareo; le donne nomadi Kuchi durante uno dei loro passaggi stagionali nella Valle. Asuda che ha potuto formarsi per diventare ostetrica; Marja, che ha iniziato a lavorare in Afghanistan con Emergency nel 1999; Monika e Keren, medical coordinator e ginecologa, che esprimono tutta la loro gioia per i bambini che hanno visto nascere. «Il reportage sul Centro di maternità ad Anabah nella Valle del Panjshir è stato per me come un ritorno a casa – racconta la fotografa Laura Salvinelli, autrice di reportage dall'Asia e dall'Africa, realizzati collaborando a stret-

to contatto con le organizzazioni umanitarie – casa è per me l'Afghanistan, luogo della mia anima, e casa è l'impegno di Emergency contro la guerra e in difesa dei diritti umani. Ho lavorato in un mondo in cui fotografare le donne è un tabù e mi sono caricata del ruolo dell'elefante in un negozio di cristalli. Ho combattuto per mostrare nel nostro mondo le foto del parto, che violano un altro tabù, quello del sangue della vita e del corpo reale delle donne. Mi sono posta in continuazione la domanda di tutti i fotografi: se sia giusto entrare nell'intimità degli altri. Credo che la risposta, sempre diversa, dipenda da perché e da come si fa. L'importante è che quella domanda lavori sempre dentro di noi». Resta un'altra domanda, senza risposta: cosa rimarrà di tutto questo ora che i talebani hanno riconquistato il potere? Per ora Emergency non lascia l'Afghanistan, ma cosa accadrà alle donne afghane dello staff? L'appello della Ong è quello di non abbassare l'attenzione su quello che sta accadendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La speranza**

Negli scatti di Laura Salvinelli la storia del reparto di maternità aperto nel 2003 nell'isolata Valle del Panjshir, in Afghanistan, diventato punto di riferimento per centinaia di donne

